

Turista ceco investito da un motoscafo a Sorrento
Il pilota fugge senza prestare soccorso alla vittima

Straziato dall'elica e abbandonato

Un turista ceco, Stanislav Ribor di 54 anni, è stato travolto e ucciso da un motoscafo mentre faceva il bagno a cento metri dalla spiaggia di Sorrento. Il pilota del natante è fuggito senza prestare soccorso. La vittima, che era in compagnia della moglie e della figlia quattordicenne, stava trascorrendo un periodo di vacanze sulla costiera sorrentina. Dopo l'investimento, alcune persone si sono tuffate in mare e sono riuscite a portare a riva il malcapitato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Erano finite le ferie e non ha voluto rinunciare all'ultimo tuffo, nonostante il maltempo e la temperatura non certamente estiva. Stanislav Ribor, 54 anni, turista ceco in vacanza sulla costiera sorrentina, si è tuffato in mare, dove poco dopo è morto tragicamente, maciullato dall'elica di un motoscafo.

Il pilota del natante, che è fuggito a tutta velocità senza prestare soccorso, è ricercato da polizia e carabinieri. La tragedia è avvenuta ieri mattina, poco distante dalla spiaggia di Sant'Agello. L'uomo, ingegnere elettronico, era con la moglie e una figlia di quattordici anni, e facevano parte di una comitiva di cinquanta persone.

All'investimento hanno assistito da lontano decine di bagnanti che stavano sull'arenile del lido «Marinella». Il bagnino Mario Esposito, di 30 anni, si è immediatamente tuffato ed ha raggiunto il turista che stava per annegare.

Una volta a riva, altri bagnanti, in maggioranza stranieri, hanno steso il ferito sulla spiaggia mentre nel frattempo altri chiamavano un'ambulanza, che è arrivata dopo alcuni minuti. L'uomo presentava enormi ferite al volto, all'addome, alle mani e alle gambe, procurate dall'elica del motoscafo. Stanislav Ribor è morto poco prima di arrivare all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Sorrento.

Le indagini per rintracciare il «pirata» del mare sono state affidate al sostituto procuratore di Torre Annunziata, Francesco Paolo Rossetti. Alcuni testimoni hanno fatto ai carabinieri una precisa descrizione dello scafo che ha investito mortalmente il turista ceco. Si tratterebbe di un natante di color bianco e lungo almeno cinque metri. «Quel motoscafo andava a tutta velocità, forse il pilota non avrà neanche visto che in quel tratto c'era un bagnante - ha spiegato il bagnino -. In mare c'erano un paio di imbarcazioni quando è successo l'incidente - ha aggiunto -, ma erano lontano dal punto dove quel poveretto è stato travolto».

Le ricerche del «pirata» sono cominciate circa mezz'ora dopo l'incidente. Alcune lance dei carabinieri hanno infatti perlustrato il tratto di mare che va da Sant'Agello a Vico Equense e, nell'altro senso,

verso Sorrento.

I controlli sono proseguiti fino al tramonto. La costa sorrentina è stata setacciata tutta, come pure i porticcioli di Castellammare di Stabia e Punta Campanella di Massa Lubrense, nella speranza di poter identificare il pilota del motoscafo. Il bagnino Mario Esposito, che ha riportato a riva il corpo ormai senza vita del turista, ha dichiarato di non aver mai visto in quel tratto di

Bari: tentano di rapinare una coppia Ferito fidanzato

Sparano ad una coppia appartatasi in auto nel tentativo di rapinarla e feriscono in maniera grave il fidanzato, un giovane di 24 anni, Vito Mansueto. È accaduto ieri sera nella foresta di «Mercadante», a pochi chilometri da Cassano delle Murge, nel barese. Il giovane è ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale «Miuili» di Acquaviva delle Fonti (Bari), dove i medici hanno previsto di sottoporlo ad intervento chirurgico: è stato raggiunto all'addome e ad una gamba da due colpi di pistola. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri - la ragazza è sconvolta, piange, poi s'interrompe e resta muta per lunghi minuti: i rapinatori erano due, entrambi con il volto scoperto ed armati. Avrebbero sparato quando, nel tentativo di sfuggire alla rapina, la coppia ha tentato la fuga: una manovra rapida, cercando di sgombrare via, con le ruote che hanno iniziato subito a saltare. L'auto si è impantanata a causa della pioggia. Il giovane sarebbe stato colpito in seguito alla sua reazione, particolarmente violenta. Mentre la sua fidanzata è rimasta in auto, una Fiat Tipo: come paralizzata dal terrore. I due rapinatori sono fuggiti a loro volta dopo aver sparato, rinunciando al colpo. Sull'episodio sono in corso le indagini dei carabinieri della compagnia di Altamura (Bari), coordinati dal sostituto procuratore presso il tribunale di Bari Ada Congedo. Si cerca nell'ambiente dei balordi.

Il giovane è ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale «Miuili» di Acquaviva delle Fonti (Bari), dove i medici hanno previsto di sottoporlo ad intervento chirurgico: è stato raggiunto all'addome e ad una gamba da due colpi di pistola. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri - la ragazza è sconvolta, piange, poi s'interrompe e resta muta per lunghi minuti: i rapinatori erano due, entrambi con il volto scoperto ed armati. Avrebbero sparato quando, nel tentativo di sfuggire alla rapina, la coppia ha tentato la fuga: una manovra rapida, cercando di sgombrare via, con le ruote che hanno iniziato subito a saltare. L'auto si è impantanata a causa della pioggia. Il giovane sarebbe stato colpito in seguito alla sua reazione, particolarmente violenta. Mentre la sua fidanzata è rimasta in auto, una Fiat Tipo: come paralizzata dal terrore. I due rapinatori sono fuggiti a loro volta dopo aver sparato, rinunciando al colpo. Sull'episodio sono in corso le indagini dei carabinieri della compagnia di Altamura (Bari), coordinati dal sostituto procuratore presso il tribunale di Bari Ada Congedo. Si cerca nell'ambiente dei balordi.

Il giovane è ricoverato con riserva di prognosi nell'ospedale «Miuili» di Acquaviva delle Fonti (Bari), dove i medici hanno previsto di sottoporlo ad intervento chirurgico: è stato raggiunto all'addome e ad una gamba da due colpi di pistola. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri - la ragazza è sconvolta, piange, poi s'interrompe e resta muta per lunghi minuti: i rapinatori erano due, entrambi con il volto scoperto ed armati. Avrebbero sparato quando, nel tentativo di sfuggire alla rapina, la coppia ha tentato la fuga: una manovra rapida, cercando di sgombrare via, con le ruote che hanno iniziato subito a saltare. L'auto si è impantanata a causa della pioggia. Il giovane sarebbe stato colpito in seguito alla sua reazione, particolarmente violenta. Mentre la sua fidanzata è rimasta in auto, una Fiat Tipo: come paralizzata dal terrore. I due rapinatori sono fuggiti a loro volta dopo aver sparato, rinunciando al colpo. Sull'episodio sono in corso le indagini dei carabinieri della compagnia di Altamura (Bari), coordinati dal sostituto procuratore presso il tribunale di Bari Ada Congedo. Si cerca nell'ambiente dei balordi.

mare il fuoribordo bianco che ha procurato l'incidente. «Faremo il possibile per rintracciare l'investitore, contiamo molto sulla collaborazione della gente», ha affermato un ufficiale dell'Arma.

L'ingegnere ceco, con la moglie e la figlia, erano arrivati in Italia una settimana fa per un viaggio-premio organizzato dall'azienda dove lavorano. Tutti avevano preso alloggio nella pensione «Club» di Sant'Agello, che dista poche decine di metri dalla spiaggia.

Come ogni mattina, anche ieri, giorno di partenza, nonostante la pioggia che a tratti cadeva su tutta la zona, molti dei turisti, compreso Stanislav Ribor, la moglie e la figlia, hanno deciso di raggiungere l'arenile del lido «Marinella». I più coraggiosi (la temperatura era poco più di 20 gradi) si sono subito tuffati in mare. Tra questi anche l'ingegnere ceco, che era un espertissimo nuotatore. L'uomo si è allontanato per circa cento metri dalla riva. Un tragitto che ha ripetuto più volte: ogni tanto alzava la mano per salutare i suoi familiari. Alle 10 in punto, da lontano è spuntato un potentissimo motoscafo bianco. Il turista ha cercato di segnalare la sua presenza, ma il pilota forse non l'ha neanche visto. Per il povero Stanislav Ribor saranno stati attimi drammatici. Poi il natante lo ha travolto irrimediabilmente, fino a farlo morire dissanguato per le ferite prodotte dall'elica.

Dopo il violento urto, il pilota, come se nulla fosse successo, ha continuato la sua folle corsa verso Sorrento.

Tra i testimoni c'era anche il capocomitiva, che ha dichiarato ai carabinieri: «Abbiamo tentato di segnalare all'uomo che era alla guida del natante la presenza dell'ingegnere in mare, ma è stato tutto inutile: nessuno di noi è riuscito a prendere il numero di targa del fuoribordo».

Subito dopo la disgrazia, la comitiva di turisti cechi ha lasciato la pensione «Club». Una partenza che era già stata programmata, ma che è stata accelerata per il gravissimo incidente. I turisti, a bordo di un pullman, hanno raggiunto Napoli da dove hanno proseguito per Roma.

Anche la Moglie e la figlia della vittima sono andati via: nella capitale saranno assistiti dai loro consolatari. La donna - di cui non è stato fornito il nome - ai carabinieri ha raccontato che il marito era una persona allegra, «forse il più divertente del gruppo», ed ha confermato che era un esperto nuotatore. «Spesso, quando si trattava di fare escursioni sul Vesuvio o magari a Pompei, lui mi diceva che era meglio restare a Sant'Agello e andare sulla spiaggia. «Per le visite culturali c'è sempre tempo», mi diceva».



La Y10 e la Mercedes distrutte nello scontro frontale che ha causato la morte di sei ragazzi

Fabrizio Maino/Ansa

L'incidente poco dopo mezzanotte. Altri due giovani sono ricoverati sotto choc

Strage per uno scontro frontale Sei ragazzi muoiono ad Anzio

In uno scontro frontale sulla via Ardeatina, tra Anzio e Lavinio, hanno perso la vita sei ragazzi: il più giovane aveva appena sedici anni, i più grandi ne avevano ventisette. Altri due sono ricoverati con prognosi di trenta e quaranta giorni all'ospedale di Anzio. Per ora, sembra da escludere l'ipotesi di una strage del sabato sera anticipata di un giorno. Comunque è stata aperta una inchiesta, e si sta verificando se i giovani avessero assunto alcolici.

RINALDA CARATI

■ Due rettilinee, e in mezzo una curva stretta. Un angolo «qualunque» del litorale laziale. Villette tipo famiglia per le vacanze; niente discoteche, pochi locali, scarsa vita notturna. Ma proprio lì, l'altra notte, sei ragazzi hanno incontrato la morte. Il più giovane aveva sedici anni, i più adulti ne avevano ventisette. Tutti sono rimasti vittime di un gravissimo incidente stradale, uno scontro frontale tra le auto sulle quali viaggiavano.

Era passata da poco la mezzanotte di venerdì, quando la Mercedes guidata da Daniele Del Monaco, sulla quale si trovavano tre suoi amici, tutti studenti, Raffaello Sbarra, Eugenio Romualdi, Raniero Calpini ha imboccato, provenendo da Anzio, il rettilineo della litoranea Ardeatina situata subito prima della località nota come «Lido delle Sirene». Dall'altra parte della curva, sul-

l'opposta corsia, in leggera discesa, stava sopraggiungendo, dalla direzione di Ostia, e rivolta verso Anzio, una Y Dieci sulla quale viaggiavano altri quattro ragazzi: al volante, c'era Ivan Mucci, e con lui, Franco Grimaldi, Marcello Di Martino, e Marco Di Franco. E in un attimo è stata la tragedia: un impatto violentissimo, al centro della carreggiata. Tra le lamiere contorte, quattro ragazzi sono morti immediatamente. Altri due, sono sopravvissuti fino al sopraggiungere dei soccorsi: ma il trasporto immediato in ospedale non è bastato a salvare le loro vite. Infatti, sono deceduti entrambi immediatamente dopo il ricovero, avvenuto rispettivamente all'ospedale di Anzio e a quello di Nettuno. Sono scampati soltanto Daniele Del Monaco, vent'anni, di Roma, e Raniero Calpini, diciottenne, di Genzano. Ora, sono entrambi ricovera-

ti, rispettivamente con una prognosi di trenta e quaranta giorni, e diverse ossa fratturate, all'ospedale di Anzio. Entrambi hanno subito un forte choc e, per il momento, non ricordano nulla o quasi dell'accaduto. A quanto si è saputo, anzi, Daniele Del Monaco, che al momento dell'impatto si trovava al volante della Mercedes, pure essendo il meno grave tra i due feriti, ieri mattina non avrebbe nemmeno riconosciuto i genitori, immediatamente accorsi all'ospedale.

Sul luogo dell'incidente sono immediatamente intervenuti i Carabinieri della stazione di Anzio, subito seguiti dai mezzi dei vigili del fuoco e dalle ambulanze. Quella per estrarre i corpi dai resti delle auto è stata una difficile impresa che ha impegnato i soccorritori per un paio d'ore: i vigili del fuoco sono intervenuti anche con il carro-fiamma. Ma, come si è detto, per sei dei ragazzi non è stato possibile far nulla: sono morti Raffaello Sbarra, 19 anni, nato a Roma e residente ad Ardea, Eugenio Romualdi, nato a Roma e residente a Pomezia, che frequentava le superiori e aveva solo sedici anni; e i quattro giovani, tutti residenti ad Aprilia, che viaggiavano sulla Ypsilon 10. Fabio Grimaldi, 26 anni, era nato a Pompei, e lavorava in un discount, Marcello Di Martino, 27 anni, era orafo, Ivan Mucci, 27 anni, lavorava presso una

società di noleggio auto, mentre Marco Di Franco, 23 anni, operaio, era rimasto da poco disoccupato.

Sulla dinamica dell'incidente, per ora non ci sono certezze. Sembra però probabile che entrambe le auto viaggiassero piuttosto veloci, e sembrerebbe possibile inoltre che la Mercedes sia uscita dalla propria corsia mentre affrontava la curva sulla via Ardeatina, una strada che, comunque, non è nuova ad incidenti stradali anche di una certa gravità. In ogni caso, dopo i rilievi compiuti dai Carabinieri di Anzio, sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta: e già nel pomeriggio di ieri si è proceduto da parte del medico legale agli accertamenti necessari per verificare se da parte dei ragazzi vi fosse stata assunzione di alcolici. Si tende però ad escludere, per il momento, l'ipotesi che si tratti di una strage del sabato sera, anticipata di un giorno. Nei dintorni non ci sono discoteche, e i ragazzi che viaggiavano sulla Mercedes avevano passato la serata in compagnia dei genitori. Solo un'ora prima dell'incidente avrebbero deciso di fare una passeggiata ad Anzio: anche i quattro ragazzi di Aprilia, che, a quanto si è saputo, erano molto amici, avevano avuto la stessa idea. E così, forse proprio una sventurata combinazione di circostanze ha trasformato in tragedia una innocua e tranquilla serata tra amici.

Napoli, sedicenne violentata dal convivente sessantenne della madre, annotava regolarmente le violenze

Un diario «incastra» lo stupratore

Una ragazza di 16 anni ha denunciato ai carabinieri di essere stata violentata per 3 anni dal convivente della madre. L'uomo, un sessantenne, è stato arrestato. Le indagini sono state avviate dopo alcune segnalazioni anonime al «Telefono Azzurro» di Napoli. Gli investigatori hanno trovato un diario nel quale la ragazza aveva descritto le violenze subite: «Lo odio, oggi mi ha massacrato di botte...Non ce la faccio più a vivere sotto lo stesso tetto di quell'uomo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Per tre anni ha subito violenze sessuali dal convivente della madre. Vere e proprie aggressioni che la sedicenne scriveva regolarmente su un diario tutte le volte. A porre fine alle brutali «attenzioni» dell'uomo, sono state alcune telefonate anonime arrivate nelle scorse settimane al «Telefono Azzurro», in seguito alle quali i carabinieri hanno finalmente arrestato lo stupratore, C.V., un pensionato 60enne di Massalubrense, in provincia di Napoli.

La ragazza oggi ha sedici anni. Ai carabinieri ha confermato che l'uomo, negli ultimi 3 anni, l'ha costretta ad avere rapporti sessuali, che avvenivano nella sua casa, abitata da dieci anni anche da C.V. Un dramma che la giovane aveva confessato solo ad una sua amica e coetanea, alla quale aveva anche affidato il diario, nel timore che venisse trovato dal convivente della madre, un tipo «molto violento».

Proprio dalla testimonianza re-

sa dall'amica, gli investigatori hanno potuto accertare le responsabilità del pensionato. Ora quel quaderno è nelle mani dei magistrati del tribunale di Torre Annunziata, Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli, che hanno chiesto ed ottenuto dal gip Gabiella Arlomete, il provvedimento di arresto per lo stupratore.

In alcune pagine, le ultime scritte, la sedicenne aveva annotato: «Lo odio, oggi mi ha massacrato di botte, voglio andare via per sempre da questa casa, non ce la faccio più a vivere sotto lo stesso tetto con quell'uomo». Sembra che la madre della ragazza fosse a conoscenza delle violenze subite dalla figlia. Agli inquirenti, la donna avrebbe detto che, solo per paura, non ha mai parlato: «Quel disgraziato mi avrebbe massacrato di botte».

Le indagini, coordinate dal maresciallo Michele Sansone della compagnia di Sorrento, sono cominciate una quindicina di giorni fa. Ai militari dell'Arma era arriva-

ta una segnalazione dai responsabili del «Telefono Azzurro», i quali avevano raccontato di essere venuti a conoscenza delle brutali violenze subite dalla sedicenne.

Rintracciata, in un primo momento la ragazza ha cercato di negare ogni cosa. Successivamente, però, grazie anche alla presenza di uno psicologo, la giovane ha trovato il coraggio ed ha detto la verità. Ha fatto anche il nome della sua amica, alla quale aveva consegnato il diario. Quest'ultima è stata ben contenta di confermare le denunce. Una testimone importante per l'indagine che, agli investigatori, ha fatto un racconto dettagliato di tutte le confessioni che l'amica le aveva fatto sulle violenze subite in quella casa: «Quante volte ho detto alla mia amica di denunciare il convivente della madre, ma lei non mi ha mai voluto dare ascolto: era terrorizzata da quell'uomo».

Oltre ad abusare della figlia della sua convivente, il pensionato

era manesco con entrambe le donne. I vicini di casa hanno confermato ai carabinieri che il sessantenne, quasi quotidianamente, picchiava l'amante e la ragazza. «In più occasioni - hanno affermato alcuni inquilini dello stabile dove abita lo stupratore finito in carcere - siamo stati costretti a chiamare la polizia per evitare che madre e figlia finissero in ospedale». Ma, come si è detto, la donna e la ragazza non hanno mai voluto denunciare quell'uomo così violento.

Il pensionato è stato arrestato ieri mattina con l'accusa di abusi sessuali. Quando i carabinieri lo hanno ammanettato ha detto: «Sicuramente avete preso una persona per un'altra, perché mi arrestate?». Naturalmente C.V. ha negato di aver violentato per circa tre anni la figlia della sua convivente. «La mia donna e sua figlia vogliono vendicarsi perché qualche volta le ho preso a schiaffo», ha sostenuto lo stupratore davanti ai magistrati.

Napoli

Ammazzato giovane incensurato

■ NAPOLI. Il cadavere di un giovane di 19 anni, Salvatore Montagna, è stato rinvenuto a San Giorgio Cremano (Napoli) da una pattuglia di agenti dopo una telefonata anonima giunta al 113. Un primo esame ha rilevato sul corpo del giovane almeno dieci ferite da arma da fuoco e i proiettili esplosi da armi di diverso calibro. Salvatore Montagna abitava a Napoli, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, dove negli ultimi mesi sono avvenuti numerosi omicidi che gli investigatori attribuiscono allo scontro tra clan rivali per il controllo del territorio. Il giovane non aveva precedenti penali, ma era stato notato in compagnia di pregiudicati. Quando gli hanno sparato Montagna era alla guida del suo ciclomotore. Le modalità con cui è stato compiuto l'omicidio fanno pensare a un agguato di tipo camorristico.

Usura

Tassi al 480% denunciato pensionato

■ REGGIO EMILIA. Un pensionato cinquantenne è stato denunciato dai carabinieri per usura continuata e per aver svolto senza autorizzazione attività di concessione finanziaria. Ex commerciante, prestava denaro soprattutto ad artigiani e commercianti in difficoltà, pretendendo tassi usurari oscillanti tra il 240 e il 480 per cento annuo. Il giro d'affari, individuato dopo dieci mesi di indagine, ammonterebbe a oltre un miliardo. Nell'abitazione del pensionato sono stati sequestrati assegni, cambiali e oggetti preziosi. Le indagini si sono estese anche a Parma, Mantova e Genova. L'accusa di usura aveva la disponibilità di 12 conti correnti in cinque diversi istituti di credito: conti intestati anche a diverse persone legati da parentela o perché debitori. Controllati circa 1.300 titoli e interrogate oltre 200 persone.